Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

L. 6 T 1781.

Imbroglio delle tre spose

S.r Bertoldi

M.r Angeli

D.r V. Rossi

Dig.r 30.—

Nuovo Teatro

di Reggio Lepido:

NALE
DRAMM.
VIANI
ROTTI
87
ANO
BRAIDENSE

V/M
T. 1224.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4087
MILANO

L' IMBROGLIO
DELLE TRE SPOSE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DI GIOVANNI BERTATI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI
IN S. MOISE'

Per la prima Opera dell' Autunno.

L' ANNO 1781

IN VENEZIA

Con Licenza de' Superiori.

ATTORI

D. AURORA.
La Sig. Clotilde Cioffi.

GEMINIANO.
Il Sig. Giovanni Morelli al servizio di S. A. R. l' Inf. Duca di Parma ec.

D. CALABRONE Zio della Marcheſe
Il Sig. Agoſtino Liparini.

ROBERTO.
Il Sig. N. N.

LA MARCHESE Inſaziabile.
La Sig. Eliſabetta del Foco.

LA CONTESSA del Maſtico.
La Sig. Giuditta Viarana.

IL CONTE del Maſtico.
Il Sig. Silveſtro Mililotti.

La Scena ſi finge in Como.

La Muſica ſarà del celebre Sig. Paſquale Anfoſſi Maeſtro del Pio luogo detto l' Oſpedaletto.

BALLERINI

Inventore, e direttore de' Balli il Sig. Franceſco Clerico.

Primi Ballerini.

Il Sig. Franceſco Clerico ꝺ La Sig. Roſa Clerico.
ſuddetto. ꝺ

Primi Grotteſchi.

Il Sig. Franceſco Cipriani. ꝺ La Sig. Beatrice Picchi.

Terzi Ballerini.

Il Sig. Gaetano Clerico.
La Sig. Margherita Gautier. ꝺ La Sig. Marianna Fabris.
Il Sig. Giuſeppe Petrai.

Primo Grotteſco fuori de' Concerti.

Il Sig. Andrea Mariotti.

Mezzo Carattere fuori de' Concerti.

La Sig. Anna Gabuti.

Altri Ballerini del Concerto.

Il Sig. Franceſco Ferialdi. ꝺ La Sig. Maddalena Varneſi Petrai.
Il Sig. Domenico Trento. ꝺ La Sig. Tereſa Mariotti.
Il Sig. Andrea Beghini. ꝺ La Sig. Flavia Badj.
Il Sig. Antonio Campioni. ꝺ La Sig. Antonia Badj.
Il Sig. N. N. ꝺ La Sig. Tereſa Benini.

Il Veſtiario ſarà del Sig. Gio: Battiſta Coſta.

Lo Scenario del Sig. Girolamo Mauro.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala con porte praticabili, che corriſpondono a diverſe ſtanze.

Roberto, e Geminiano.

Rob. Parla chiaro il teſtamento.
Spoſa Dama aver dovete;
O del Zio mai non avrete
La grandioſa eredità.
Gem. Ma a trovar codeſta Dama
Come diavolo ſi fà?
Già ſpedita ho una Proccura
A un amico, che ho in Urbino:
Una dopo anche a Turino;
E riſpoſta mai non s'ha.
Fin ſtampar nelle Gazzette
Fei l'invito a tutte quante:
Dal Ponente, o dal Levante
Qualcheduna giungerà.
Rob. Sì ſignor; ma in queſto modo

Di cercarla non vi lodo.

a 2 { Venga dunque pure } chi si vuole
{ Vostra La mia } Sposa ella sarà.

Gem. Ma pian piano... Chi è di là? (*osserv.*
Una donna...

Rob. Una signora... (*osservando.*

Gem. Che vorrà?

Rob. Cerca di voi...

a 2 A incontrarla andiamo noi.
Aria tien di nobiltà.
(*vanno ad incontrar D. Aurora.*

SCENA II.

D. Aurora, e Detti.

D.A. Timida avanzo il piede...
Già il mio roffor si vede...
Già sento il cor fra i palpiti
Or che mi vò spiegar.

Gem. Dica...

D.A. Vorrei... Desìo...
Cerco...

Rob. e Gem. Ma dica...

D.A. Oh dio!..
Io sentomi mancar.
(*Gem. la sostiene, e Rob. và per una sedia.*

Gem. Oimè, signora mia,
Per carità non sia
Venuta quì a crepar!

D.A. Lasciatemi, vi prego,
Un poco respirar.
(*Rob. e Geminiano si discostano.*

Rob.Gem. { Amico, in confidenza,
Codesto è un bel visino:
E' un certo bocconcino,
Che gola a ogn'un può far.

D. A. { S'io guardo all'apparenza,
Egli ha del babuino;
Ma voglio il mio destino,
Se posso, afficurar. (*si alza.*

Gem. Ora parli, signora,
Senza aver soggezione;
E conti di parlare a un pecorone.

Rob. (Non dite de' spropositi.)

D.A. Donna Aurora del Fiore
Dama Romana io sono.

Gem. Dama? Capperi! Dama! (Ehi state attento,
S'io manco in cerimonia.)

D.A. Ecco qua: in Roma
Lessi questa Gazzetta.
Guardate questo articolo
Se dice il falso, o il ver; che perciò apposta
Venuta me ne sono per la Posta
(*dà la Gazzetta a Gem.*

Gem. Favorisca... (Ce-o-co-
Emme-o-mo...) Dice Como

D.A. Andate avanti.

Gem. Eh, leggo un poco a stento
Perchè oggi la vista ho raffreddata.
A voi, giacchè ridete,
Prendetela, e leggete. (*la dà a Rob.*

Rob. *Como. In queſta Città v'è un galantuomo,*
Che non è gobbo, guercio, nè ſtroppiato,
E Geminian dal Fuſo è nominato.
Ricco, riccone, di aver moglie brama;
Ma vuole che ſia Dama;
Per tanto chi applicaſſe a cotal uomo,
Alla dote non penſi, e venga a Como.
Gem. Si ſignora, io ſon quello; e queſto articolo
L'ho fatto ſtampar io nelle Gazzette.
D.A. Dunque che coſa dite?
Gem. Io? Dico quel, che dicono le ſtampe.
D.A. Siete dunque mio ſpoſo?
Gem. Anzi con tutto il core.
Rob. Ma piano, piano: prima è neceſſario
D'aver i fondamenti
Della ſua Nobiltà.
Gem. Caro Roberto,
Già ne ſon perſuaſo;
E poi ch'ella è una Dama io l'ſento a naſo.
Senz'altri complimenti,
Ecco intanto l'anello. Io ve lo metto
Nel dito, ſe volete.
D.A. Sì, lo ricevo.
Gem. Evviva! queſta ſera
Si farà poi la cerimonia intiera.
D. A. e Gem. Che fortuna innaſpettata!
Che accidente avventuroſo!
Noi ſaremo ſpoſa, e ſpoſo,
Per averci ogn'or d'amar.
Gem. Mi amerete, o mia Damina?
D.A. Già comincio a innamorarmi.
Mi amerete voi carino?

Gem.

Gem. Io già ſento ad infocarmi.
a 2 Oh che affetto! che diletto,
Che fra noi s'ha da provar. (*partono.*

SCENA III.

Roberto, poi il Conte, e la Conteſſa.

Rob. Ecco qua che per via della Gazzetta
Succede un Matrimonio in fretta, in fretta.
Sia come eſſer ſi voglia, or che ha trovata
La Dama, che lo ſpoſa,
Avrà del Zio l'eredità grandioſa.
Ma quì gente s'avanza.
Con. Venite, Conteſſina,
Che qualcun troveremo.
Rob. Uno è quì pronto,
Che a ſervirvi è diſpoſto.
Con. Siete voi Geminiano?
Rob. Sono un ſuo buon amico.
Con. Quand'è così avviſatelo, ch'è giunta
La Conteſſa del Maſtico da Urbino
Con il Conte Fratello.
la C. A cui il Signor Leonello
Colla di lui proccura
Fece di matrimonio la Scrittura.
Rob. Come?...
Con. Come và fatta.
E appena ſottoſcritta, ed io, e lei
Siam partiti per Como a tiro a ſei.
Rob. Ma come?...
Con. Come vienſi a tiro a ſei;

E come ſiamo Conti, e non plebei.
Rob. Eh, molto bene. Ma ... (Queſt' è un imbroglio
Per Geminiano. Ho da tacere il fatto,
O per or laſciar correre?)
la C. Ma perchè fra di voi ſtate a diſcorrere?
Ma perchè una Conteſſa,
Che viene ad onorare
Queſte ſoglie plebee
Non ſi è pronto a ſervir come ſi dee?
Rob. Oh! ſcuſate vi prego. (*con ironia.*
Geminiano me n' vado ad avvertire.
(Qualche diavolo adeſſo ha da ſeguire.) (*per p.*
Con. Piano, piano: aspettate.
Come, dirò anch' io adeſſo,
Farete a Geminiano l' ambaſciata,
Che la Conteſſa Spoſa è quì arrivata!
Rob. M' ingegnerò di dirglielo (*ſempre con ironia.*
Nella miglior maniera, acciò ſi formi
Un' idea vantaggioſa
Della ſua Conteſſina illuſtre ſpoſa.
Gli dirò, che mai più bella
Non ſi vide in Ciel l' Aurora:
Che ha un ſembiante che innamora,
Se parliam della beltà.
Che negli atti, e nella idea
Vi traluce un chiaro raggio
Del più nobile lignaggio
Di Trojana antichità.
(Che ridicoli! che ſciocchi!
La ſuperbia, e la increanza
Sono tratti d' ignoranza,
Non di vera nobiltà. (*parte*

SCE-

SCENA IV.

Il Conte, e la Conteſſa, poi Geminiano.

Con. Conteſſina Sorella?
la C. Conte Fratello?
Con. Udite. Geminiano
Dalla plebe è ſortito;
E quantunque Marito,
Sempre penſar dovete,
Ch' egli è un plebeo, che nobile voi ſiete.
Non ſerve che di dote
Voi non abbiate un ſoldo:
La nobiltà ſi conta; e in tutti i caſi
Voi gli potete dire in alto tuono,
Riſpettatemi, olà, che Dama io ſono.
la C. Non macchierò giammai
Con baſſe compiacenze triviali
L' alto ſplendor dei nobili natali.
Se moglie io ſono,
Non ſon ſua pari;
Perciò lo ſpoſo
Convien che impari
La differenza
Tra lui, e me.
Sarò benigna,
Ma con riguardo:
Ma ſe gli parlo,
Ma ſe lo guardo,
Deve inchinarſi
Sino al mio piè.

Gem. (Cosa davolo mai
Mi venne a dir Roberto!
Che questa quì d'Urbino è un'altra Sposa!
Oh questa sì che saria ben gustosa!)
Servo di lor Signori.
Con. Siete voi Geminiano?
Gem. Signor sì. (*avanzandosi.*
Con. Piano, piano.
Discostatevi un poco...
(*lo fa andare in qualche distanza.*
Questa è la vostra Sposa
La Contessa del Mastico da Urbino;
Ed io sono il Contino
Di lei Fratello... Adesso a voi.
Gem. Che cosa?
Con. Due riverenze alla Contessa Sposa.
Poi rispettosamente
Vi avanzate pian piano,
E sommesso baciate a lei la mano.
Gem. Oh buona!
Con. Animo, dico.
Gem. Una... e due... Favorisca, (*chied. la mano.*
Signora riverita...
la C. L'unghie baciate sol delle mie dita.
Gem. L'unghie? Come comanda.
Con. Adesso io poi
Che sono affabilissimo, permetto
Che a me pur vi accostiate,
E che il Conte Cognato anche abbracciate.
Gem. Oh! grazie del favore singolare.
(Son confuso, e non so quel ch'io abbia a fare.)
Ah, dirò... Permettetemi... E' verissimo...
Che

Che ad Urbino a un amico una proccura;
Come voi già sapete...
Con. Si vede ben, che un asino voi siete!
Gem. Obbligato del titolo!
Ma per quale ragione?
Con. Due nobili persone
Si trattengon qua in piedi in una sala?
L'appartamento nobile
Dov'è? Dov'è la gente di servizio?
Proprio siete un villan senza giudizio?
Gem. Ma lasciatemi dire.
Con. Non state a proferir poco nè molto,
Che quà in sala, e quà in piedi io non v'ascolto.
Se mancate di creanza,
Insegnarvela saprò.
Con Signori d'importanza
A trattar v'insegnerò.
All'avviso dell'arrivo
Dovevate in un momento,
Spalancar l'appartamento:
Far schierare i servitori,
Venir carico d'odori,
Ordinare un gran rinfresco...
Oh volete star ben fresco!
Male assai si cominciò!
Osservatelo che sciocco! (*alla Con*
Se ne stà come un alocco.
Che villano! che bagiano!
Sopportarlo non si può. (*parte.*

SCENA V.

La Conteſſa, Geminiano, poi il Conte di nuovo.

la C. Preſto... che coſa fate?
Gem. E che coſa ho da fare?
la C. Andate a trattenerlo.
Gem. Oh, Signor Conte?
(*chiamando alla quinta.*
Signor Contino? venga... (Anzi vorrei
Che andaſſe a rompicollo.)
Con. M'avete voi chiamato?
Gem. La prego, ſe ho mancato, la mancanza
Fu per effetto della mia ignoranza.
In quell'appartamento
Paſſiamo toſto inſieme;
Perchè s'ha da parlar di ciò che preme.
la C. Conte Fratello, andiamo.
(*s'avvia con il Con. Gem. la ſeguita.*
Con. Dove venite voi? (*a Gem.*
Gem. Oh bella! Vengo anch'io...
Con. Per ora, padron mio, (*allontanandolo.*
D'entrar non v'è permeſſo.
Quando la Conteſſina
In comodo ſarà di favellarvi,
L'avviſo avrete, e allor potrete entrarvi.
(*parte con la Con.*

SCE-

SCENA VI.

Geminiano, poi D. Aurora.

Gem. Oh Leonello bricone,
Che colla mia proccura
Con gente m'imbrogliò di tal natura!
Ma come ſi fa adeſſo
A ſortir dall'imbroglio?
D.A. Amato Spoſo,
Voi mi amate aſſai poco. In quella ſtanza
Sola voi mi laſciate,
Dite di tornar preſto, e non tornate?
Gem. (Oh adeſſo veramente
Comincia la commedia.)
D.A. Voi non mi riſpondete?
Vi moſtrate ſdegnato? Oimè! che avete?
Gem. Vi dirò, cara mia...
Sappiate... (Ma gliel'dico, o non gliel'dico?)
D.A. Via, dite... Ah, non vorrei,
Che foſte di qualche altra innamorato;
E che perciò....
Gem. Che il diavolo mi porti,
Se nemmen me lo ſogno.
D.A. Dunque, caro mio ſpoſo;
Apritemi il cor voſtro:
Ditemi quattro dolci parolette;
Datemi, via, un'occhiata,
Che mi faccia capir, che vi ſon grata.
Gem. Ah!.. Voi mi fate proprio
Sconvolger tutto il ſangue....

Udite... Ma tranquilla
Voi dovete aſcoltar quel ch'io vi dico.

SCENA VII.

Roberto, e Detti.

Rob. Con permiſſione una parola amico.
Gem. Concedete un momento. (*a D.A. e và con*
Che coſa c'è di nuovo? (*Rob. in diſp.*
Rob. (In queſto punto
Don Calabrone da Turino è giunto;
Zio di certa Marcheſa,
Ch'è ſeco lui venuta,
E a cui per la proccura,
Che ſpediſte a Turino il meſe andato,
Siete in forma legale ora ſpoſato.)
Gem. (Ci mancava anche queſta!
E non mi caſca un trave or ſulla teſta!)
D.A. Il diſcorſo và al lungo.
Gem. Eh, adeſſo ſon con voi. (Caro Roberto
Che coſa ora ho da fare?)
Rob. (Imbrogliato è l'affare.
Ma andate ad incontrarli, e conduceteli
Nelle ſtanze terrene,
Che penſeremo poi.)
Gem. (Roberto mio, mi raccomando a voi. (*per p.*
D.A. Ehi? dove ve ne andate? (*va a trattenerlo.*
Gem. Cara ſpoſa, ſcuſate.
Per me l'amico intanto
Vi farà in quella ſtanza compagnia.
(Ehi? Zitto. *a Rob.*) A rivederſi, anima mia.

SCE-

SCENA VIII.

D. Aurora, e Roberto.

D.A. Quì v'è qualche ſegreto,
Che ſoſpettar mi fà.
Ditemi un poco voi la verità.
Rob. Per or convien ch'io taccia.
D.A. Miſera me! Senz'altro Geminiano
D'altra donna è invaghito.
Ma penſi ch'è marito;
E ſe m'accorgo mai,
Che con altre far poſſa il Ganimede,
Son capace di far quel che non crede.
Deh, per pietà mi dite
Se viver poſſo in pace:
Se il Spoſo mio è capace
Di qualche infedeltà.
A lui ſarò fedele,
A lui ſarò ben grata;
Ma voglio eſſer amata
Con tutta fedeltà.
Serventi, e Galanti
Per me non desio:
Ma voglio il Marito,
Che ſia tutto mio...
Chi è quello che dice
Così non ſarà?..
Sarà, dico io,
Sarà tutto mio,
Perchè mal eſempio
Da me non avrà. (*parte.*

SCE-

SCENA IX.

Roberto.

Hanno gli altri anche troppo
Ad aver una Moglie; e Geminiano
Ne ha adeſſo tre. L'intrico è affatto nuovo.
Il Sciocco non previde
Colle doppie proccure
Quel che naſcer poteva, e ch'è pur nato;
Ed ecco che il meſchino ora è imbrogliato. *p.*

SCENA X.

Appartamenti terreni.

D. Calabrone, la Marcheſa, e Geminiano.

D.C. Conſolatevi, che avete
Una Spoſa ſingolar.
Mar. Conſolatevi che ſiete
Un Marito da invidiar.
a 2 {Sempre amici in caſa avrete:
Sempre in feſta ſi ha da ſtar.
Gem. Veramente in quel ch'io ſento
Non ritrovo già argomento
Da potermi conſolar.
D. C. Ella canta a perfezione.
Gem. Oh! queſt'è una bella dote.
D. C. Date un ſaggio, o mia nipote,
Della voſtra abilità.

Mar.

Mar. *Il ſuo affanno in dolci note*
L'uſcignuol ſpiegando và.
Gem. Mi conſolo in verità.
D. C. Eccellente è poi nel ballo.
Gem. Oh! anche queſto è un pregio raro.
D. C. Quattro paſſi, ſe v'è caro,
Ella toſto vi farà.
Mar. *Lai lai, laran, larai,*
Tai tai terai tai tà.
Gem. Mi conſolo ancora qua.
D. C. Del Franceſe è poi in poſſeſſo.
Mar. *Oui, Monſieur: de mes galants*
Vous ſerez toujours content...
Gem. Basta, baſta...
Mar.eD.C. Per qual coſa?
Gem. Che il franceſe abbia la ſpoſa
Non ci ho guſto per mia fè.
a3 {*Gem.* {(Si ſta mal con una moglie,
E con tre ſon io imbrogliato:
Figuratevi, in tal ſtato,
Chi può ſtar più mal di me!)
D.C. Voi ſarete con tal moglie
Mar. Un Marito fortunato.
Ringraziate pure il fato
Della Spoſa, che vi diè.
Gem. Or via, laſciam da parte
Queſti diſcorſi adeſſo.
Ma in primo luogo, acciò che ancor con voi
Non manchi al mio dovere,
Vi piace ſtar in piedi, oppur ſedere?
Cal. Eh, in piedi. Di ſedere
Allor mi ſarà grato,

Che

Che portar mi farete il cioccolato.
Gem. Ora dunque ſentite...
Cal. Colla vaniglia io il prendo
Sempre in tazza abbondante.
Gem. Beniſſimo. Ora dunque
Per parlar fra di noi ſenza conteſe...
Cal. E con il cioccolato un pan franceſe.
Gem. Beniſſimo. Ma udite. Il matrimonio,
Per la proccura fatta,
Và bene, e anderia bene;
Ma per quel che s' incontra,
Và male, e anderà male.
Mar. Ah ah ah! Signor Zio? Queſto mio Spoſo
Parla da beſtia.
Gem. Io parlerò ben ſchietto.
Baſta che fra di noi ci accomodiamo.
Mar. Siamo già accomodati. E' tutto ſcritto.
Ma oimè! allontanatevi.
Gem. Perchè?
Mar. Perchè mi fate troppo caldo
Con quel voſtro corpaccio.
Gem. Oh diamine! Guardate!
Ora tornando a capo ſul propoſito
Dell' accomodamento...
Mar. Due lacchè, due ſtaffieri, un Cameriere,
E tre donne: già è ſcritto.
Gem. Bene. Ma non è queſto...
Cal. E per mio conto
E' che in caſa dobbiate
Mantenere anche il Zio finchè crepate.
Già è ſcritto.
Gem. Signor sì. Ma non è queſto...

Mar.

Mar. Seſſanta ſcudi al meſe per le ſpille,
Otto abiti all' anno, e quattro mancie
Di cento ſcudi l'una.
Già è ſcritto.
Cal. E per la tavola,
Siccome è il genio mio,
Un paſticcio ogni dì pel' Signor Zio;
Uccelletti, Piccioni,
Un piatto di Polpette, e due Capponi.
Già è ſcritto.
Mar. Cioccolata,
Caffè, Zucchero poi, Biſcotterie,
Come da me vien chieſto...
Gem. Già è ſcritto; e ſcritto ſia; ma non queſto.
(*alzando la voce.*
Mar. Oimè! Oimè!
Gem. Che coſa c' è di bello?
Mar. Con quel ſtrillare offeſo m' ha il cervello.
Una ſedia.
Cal. Una ſedia.
Gem. Eccola leſta.
Mar. Per cagion voſtra ho un gran dolor di teſta.
Gem. Molto me ne rincreſce. (Oh che ſmorfiosa!)
In ſomma vi ho da dire,
Che frà di noi per certo avvenimento,
E' neceſſario un accomodamento.
Mar. Se volete parlar, parlate piano,
E quattro braccia ſtatemi lontano.
Gem. (Oh che robba è mai queſta!)
Per toglier quello dunque
Che alla Signora Marcheſina nuoce,
Io mi diſcoſto, e parlo ſotto voce.

Effen-

Essendo cosa chiara (*piano.*
Chiarissima da se,
Che un uomo solo in tre
Dividersi non può...
(*la Mar. accenna che alzi la voce.*
Più forte? Son prontissimo:
Più forte parlerò.
Dirò, che il testamento (*più forte.*
Chiarissimo è del Zio;
Ma un asino son' io,
E il grande imbroglio è qua...
(*la Mar. accenna che abbassi la voce.*
Più piano? Via, benissimo:
Più pian si parlerà.
Per aver troppa fretta (*piano assai.*
Ho fatto un maron grosso
Per via della Gazzetta,
E due Proccure a un dì...
Ma chi mi può mai intendere
Se parlo pian così?
Lasciatemi parlare, (*forte.*
Che almeno mi s'intenda.
L'imbroglio, la facenda
Peggiore esser non può.
(*la Mar. e D. Cal. si turano gli orecchi.*
Ma che vi venga il canchero!
Noi diamo qua in ridicolo.
Se i grilli poi mi saltano,
Vi mando dove io sò. (*parte.*

SCE-

SCENA XI.

La Marchesa, e D. Calabrone.

Mar. Signor Zio?
Cal. Nipotina?
Mar. E che vi pare
Di questo caro Sposo?
Cal. Male, anzi molto male ha cominciato!
Senza la cioccolata ei se n'è andato.
Ma la voglio, la voglio.
Due volte al dì per patto
La cioccolata al Zio v'è nel contratto.
In somma or che voi siete
Di casa la padrona,
Andate ad ordinarla, e che sia buona.
Mar. Vado; e non sol per questo:
Ma per veder se i mobili di casa,
Se i servi, e tutto il resto
Qua corre a genio mio:
Son' io padrona, e comandar vogl'io.
In me qualche sciocchezza
Non si creda di trovar.
Mi vien detto, che son bella;
Voglio farmi corteggiar.
Voglio quello, e voglio questo,
Saprò dire, e il vorrò presto,
Se credessi che la casa
Si dovesse rovesciar.
Allor poi che di godere
Il bel tempo sia finito;
Starò cheta, e col marito,
Mi vedranno a passeggiar. (*parte.*

SCE-

SCENA XII.

D. Calabrone, poi Roberto con Servitore, che porta la cioccolata.

Cal. Queſta mia Nipotina
Ha uno ſpirito infatti ſorprendente.
Oh quante belle idee che ha nella mente!
Ella ha un talento tale, e così vaſto,
Che dar ſaprebbe ad ogni ſcrigno il guaſto.
Rob. Toſto che fu ordinata,
Eccovi qua, ſignor, la cioccolata.
Cal. Oh via! Bravo! C'è il pane?
Rob. Pane? c'è un biſcottino.
Cal. Male! male! maliſſimo
Si comincia a ſervirmi!
Rob. Ma perchè?
Cal. Perchè feci a note chiare
Il mio voler paleſe:
Vò con la cioccolata un pan franceſe.
Rob. Beniſſimo. Riportala. (*al Servo.*
Và a ritrovar il pane,
Che poi ritornerai.
Cal. Che la riporti indietro? Oh! mai, e poi mai.
Queſta berrò per ora,
Poi con il pan franceſe un altra ancora.
Datemi un ſeggiolone
(*Il Servo pone la cioccolata ſul tavolino e porta*
(*da ſedere a D. Cal.*
Rob. Ma nella voſtra etade il voſtro ſtomaco
Così troppo s'ingombra.

Cal.

Cal. Eh! Nemmeno per ombra.
Voi chi ſiete?
Rob. Un amico
Sono di Geminiano.
Cal. Mangiate alla ſua tavola?
Rob. Per lo più.
Cal. Male aſſai!
Rob. Per qual motivo?
Cal. Perchè avete una faccia d'affamato;
E per voſtra cagione
Si potria ſcarſeggiar la mia porzione.
Rob. Di ciò non vi affannate.
Per un di più ogni giorno, e ancor per due
Che vi foſſe il biſogno io crederei.
Cal. Male, e poi male! Io ſol mangio per ſei.
Ma adeſſo che mi accorgo, (*ſi alza.*
Che porcheria è codeſta? (*a Rob.*
Rob. Che coſa c'è?
Cal. Spuma, e poi ſpuma è queſta.
L'ho in un ſorſo bevuta.
Rob. Ma non và ben così la cioccolata?
Cal. Non Signore, và male.
Maliſſimo da voi così ſi penſa.
La voglio ſenza ſpuma, e denſa, denſa.
M'immagino da queſto
Qual ſarà il deſinare.
Sì, m'immagino un pranzo da bambini,
Che conſiſterà tutto in piattellini.
Oh male! male aſſai! Parla ben chiaro
Il contratto nuzial sù queſto articolo;
E ch'io il metta in obblio non v'è pericolo.

Di-

Direte al Signor Spoſo,
Che oſſervi la ſcrittura,
Che con legal Proccura
Eſteſa tra noi fù.
Riguardo al magitaggio,
E circa all' equipaggio,
E ai mobili, e agli argenti,
Ed ai divertimenti,
E ai ſervi, e al trattamento,
Gli articoli ſon cento;
E per il Signor Zio,
Che quello ſono io,
Ve ne ſon' altri ſedeci,
Se pur non ſon di più.
E in caſo di divorzio,
Oppur d' innoſſervanza,
V' è ſcritto già abbaſtanza:
Non ſon un turlulù. (*parte.*

SCENA XIII.

Roberto ſolo.

Se la fa, e ſe la dice
Queſto vecchio Tamburo
Perchè di quel che naſce egli è all' oſcuro.
Ma in queſto grande imbroglio
Che coſa ſi può far? Più che ci penſo,
Non ci trovo per ora alcun compenſo. (*p.*

SCENA XIV.

Sala come nella Scena Prima.

Geminiano, poi D. Aurora.

Gem. Un pulcino nella ſtoppa
Più di me non è imbrogliato.
Ed ancor non ho penſato
Come io m' abbia a regolar.
D.A. Che vuol dir mio caro ſpoſo,
Che così mi traſcurate?
Sempre ſola mi laſciate,
E mi fate ſoſpettar.
Gem. No, mia cara; anzi voi ſiete
Quella ſol che mi ſtà a core.
D.A. Se ciò è vero, un pò all' amore
Stiamo dunque inſieme a far.
Gem. Lo farei ben volentieri;
Ma nel capo ho de penſieri;
Che mi ſtanno a fraſtornar.
a 2. *D.A.* Ah, parlate un pò più chiaro.
Qualche colpo troppo amaro
Già da voi mi ſtò aſpettar.
a 2. *Gem.* Ah, parlar convien ben chiaro.
Certamente il caſo è amaro;
Ma non deggio più aſpettar.
Gem. Saper voi dovete
La gran circoſtanza:
Già voi capirete,
Che fu mia ignoranza...

(Ma,

(Ma, oimè! la Marcheſa
Qua vedo a venir.)
D.A. Su via proſeguite.
Gem. Dirò... Ma aſpettate...
Per ora partite.
D.A. Perchè mi ſcacciate.
a 2 { Or or la / Almen la } ragione
{ Vi vengo là / Venitemi } a dir

D. A. ſi ritira nella ſua ſtanza. In queſto la Marcheſa.

Mar. Signor Geminiano,
Quì c'è qualche trama.
Chi è quella Madama,
Che fate celar?
Gem. Dirò... mia Signora...
Mar. Saper vò chi è quella,
Gem. (Che coſa ho da dire?)
Ell' è mia ſorella;
Ma io con neſſuno
La laſcio trattar.

(*In queſto il Con. e la Con.*

Con. Vi ſembra creanza!
Vi par bella coſa!
La nobile Spoſa,
Sì poco curar!
Gem. (Adeſſo ſto freſco!)
Mar. Chi è quel che ha parlato?
Gem. Egli è mio cognato.
Mar. E quella Signora?
Gem. Cognata eſſa ancora.

(Oh

(Oh povero me!)
la C. il C. Quà, quà, favoriſca.
Gem. Son quà a cenni ſuoi.
la C. il C. Colei ch'è con voi
Chi diavolo è?
Gem. E' certa parente.
Con. Parente?
Gem. Gnorsì.
Mar. Sentitemi un poco.
Gem. Signora, ſon quì.

(*In queſto D. A. dalla ſua ſtanza.*

D.A. Son ſtanca di ſtare
Di più ad aſpettare.
Quì coſa ſi fa?
Signor Geminiano,
Se n' venga un pò quà.
Gem. Son pronto.
la C. il C. Aſcoltate:
Qua prima venite
Gem. Son leſto.
Mar. Sentite.
Quà, quà, vi vogl' io.
D.A. Quà, quà, padron mio.
Con. la C. Quà, quà io lo voglio.
Gem. Ma troppo è l' imbroglio
Con tanti quà quà!

(*In queſto Rob., poi D. Calabrone.*

Rob. Quì raſſembra una baruffa
A ſentirvi da lontano.
(Or ſta freſco Geminiano,
Che ſta in mezzo a tutte tre!)
Cal. Quà ſi ciarla, quà ſi ſtrilla;

E in cucina io ſono ſtato;
Ma ſta il cuoco addormentato,
E il paſticcio ancor non v'è!
Le polpette non ſon fatte,
L'apparenza in tutto è poca:
A qual gioco qua ſi gioca!
Diſcorrete un pò con me.

Mar. Or parliamo d'altra coſa.
Vò ſaper chi è quà padrona.

Cal. La padrona è ſol la Spoſa.

le donne a 3 Và beniſſimo così.

Mar. Il comando dunque è mio.

D.A. Ma la Spoſa ſono io.

Con. E' la Spoſa mia ſorella.

la C. E mi pare ben di ſi.

D.A. Mar. Come, come!

Gem. (Or ſon ſpedito!)

le donne a 3 Di chi ſiete voi marito?

Gem. Io nemmeno non lo sò.

D.A. Ecco quà queſt'è l'anello.

Mar. Quell'anello a niente vale.
Io il contratto ho nuziale.

la C. Io di Spoſa ho la ſcrittura.

Gem. Rob. (Quà vi m, accoppano a drittura.)

Con. e Cal. La ſcrittura in taſca io l'ho.

D.A. Anch'io in taſca ho le Gazzette.

Mar. Coſa c'entra la Gazzetta!

Gem. (Che borraſca maledetta!)

Con. Or ſentite.

Cal. Or leggerò.

D. A. Se và a leggere, aſcoltate.

Cal. Legger prima a me laſciate.

Pri-

Prima io, e dopo voi.

il Con. e Cal. Son io il primo, e il ſoſterrò.

le donne Queſta intenderla non sò.

Rob. Gem. Sudo freddo / Per lui tremo } e cheto io ſtò.

Tutti leggono nel medeſimo tem.

Ca. In queſto giorno, & cætera. In Turino.
Il molto Illuſtre Signor Marco Fura,
Che a queſto effetto tien legal Proccura
Dal Signor Spoſo, quale abſente ſtà...

Co. Per la Proccura fatta a me infraſcritto,
In ampla forma ampliſſima legale,
Vien ſtabilito contratto nuziale
Fra gli infraſcritti, come ſi dirà...

D. Queſta Gazzetta al Pubblico dichiara,
A. Che chi applicaſſe a queſto galantuomo,
Baſta ſol tanto, che ſe n'venga a Como;
Ed io la prima ſon venuta qua...

D.A.Con. Che confuſione! che bisbiglio è queſto!
Mar. Cal. Queſto è un imbroglio troppo manifeſto.
e la Con. Che enorme inganno! che gran reità.

Gem. Signori, fu ignoranza...

Con. e Cal. Andremo alla giuſtizia.

Rob. Non c'è, non c'è malizia.

Gem. Fu mia beſtialità.

D.A. Voi ſiete un bel birbante.

la C. e Mar. Voi ſiete un bel briccone.

Rob. e Gem. Signore, compaſſione...

le donne Toglietevi di quà.

Gem. Fra noi ſi aggiuſteremo,

Con. e Cal. Andrete alla galera.

le donne La femmina più fiera
Di me non vi ſarà.

D.A.la M. *il Co. la C.* *e Calabr.* Foco alla Mina; precipiti il tetto:
Uh che rovina, che quì ha da arrivar

Gem. e Rob. Deh compatite queſt' uom' poveretto;
Che (mia / fua) intenzione non fu d'ingannar.

a 7
li 5 ſud. Non v' è pietade, per voi, vi riſpondo.
Son ſord$^{a}_{o}$ affatto: ſconvolgaſi il Mondo:
Solo il mio ſdegno qua voglio aſcoltar.

Ge. R. Non fu la malizia, ch' (io ſo / egli è) di buon fondo.
Ah che coſtoro ſconvolgono il mondo!
E (tutto tutto / per l' amico) mi ſento a tremar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera.

La Conteſſa, la Marcheſe, e D. Aurora.

la. C. La Proccura è legitima,
E valido il contratto; e Geminiano
A me darà la mano.
Mar. Per la ſteſſa ragione
La darà a me ſenza contradizione.
E' ver che le Proccure
Son dello ſteſſo giorno; ma il Contratto,
Che fu fatto in Urbino
E poſteriore a quel fatto in Turino.
la C. Un giorno più, o meno,
Coſa decide queſto?
Io ſon venuta quì di voi più preſto.
D.*A.* Io v' aſcolto, e poi rido.
Più preſto di voi due
Arrivata ſon' io.
Voi le ſcritture avete;

Ed io tengo l'anello.

la C. Sia come eſſer ſi voglia,
Che due cedan conviene; ed io non cedo
Nemmen ſe il Mondo a roveſciarſi io vedo.

Mar. Non cedo nemmen' io per coſa alcuna,
Se ancor vedeſſi a roveſciar la Luna.

D.A. Lo ſteſſo dico anch' io.
Ecco, in dito ho l'anel: lo ſpoſo è mio.
E per farvi vedere,
Che alle voſtre preteſe io niente bado,
A comandar in caſa intanto or vado. (*p.*

la C. Oh queſta la vedremo!

Mar. La vedremo ſicuro.

la C. Io punto non mi curo
D'uno ſpoſo triviale.
Che puzza di villan lontano un miglio;
Ma il faccio queſta volta per puntiglio.
Ad una mia pari
Non mancano Spoſi
Frà quelli più chiari,
Frà quei più famoſi,
Che vanti l'Italia
Per gran Nobiltà.
Ma cedere io ſdegno:
Ma ſon nell'impegno;
E il Conte fratello
Stimar ſi farà. (*parte.*

SCE-

SCENA II.

La Marcheſe.

Del ſuo fumo io mi rido.
La mia Scrittura a ſoſtener mi oſtino,
Che prima della ſua fatta è in Turino.
E in queſta caſa intanto,
Senza badare a chi ha ragion più buona,
Me n'vado a comandar io da padrona. (*p.*

SCENA III.

Geminiano, e Roberto.

Gem. Son riſoluto al certo:
Queſto imbroglio mi fa diventar pazzo:
Faccio il mio teſtamento; e poi mi ammazzo.

Rob. Eh via! coſe ridicole.

Gem. No, no: non c'è altro caſo. Anzi vorrei,
Che voi mi ſuggeriſte qualche morte,
Che mi foſſe aggradevole.

Rob. Per farla alla più preſta,
Una piſtollettata nella teſta.

Gem. Una piſtollettata? No. Quel ſtrepito
Mi farebbe paura.

Rob. Dunque una coltellata a dirittura.

Gem. Oh ſì, una coltellata...
Ma no... ſapete voi quanto dolore
Mi ſarebbe un coltello?
Voglio morir: la mia intenzion già è tale;
Ma morir ſenza poi farmi alcun male.

Rob. Or via: l'intento avrete,
Come desiderate,
Gettatevi nel Lago, e vi annegate.
Gem. Oh, questo anch'io il pensava...
Ma il pensiero mi aggrava,
Che annegandomi poi mi gonfio tutto,
E diventar non voglio un morto brutto.
Rob. Ah ah ah ah ah ah! Fate a mio modo:
Sospendete per ora.
Sentitemi: informato
Mi son con i Curiali;
E posto che l'errore è d'ignoranza,
Sarete al più obbligato
Di sposarvene una; e l'altre due
A casa torneranno,
Risarcite però d'ogni lor danno.
Gem. Che sia poi vero questo?
Rob. Non state a dubitarne. Ora per voi
Alla Curia ritorno.
Calmate pure intanto
L'agitato pensiero;
Che vado a oprar per voi da amico vero.
D'un vero amico al mondo
Non v'è tesoro eguale.
Si vanta ogn'un per tale,
Ma tale ogn'un non è.
Solo interesse adesso
Gli uomini insieme unisce.
Termina questo istesso,
Ogni amistà finisce:
L'uomo il dover si scorda,
Più non mantien la fè.

SCE-

SCENA IV.

Geminiano solo.

S'altro non può accadermi,
Che di pagar i danni,
Oh, voglio star allegro!
Stà a vedere per altro
Quale a sposar mi tocca; e non vorrei
Commetter d'ignoranza un nuovo errore
Col diventar marito alla peggiore. (*parte.*

SCENA V.

Sala con Tavola apparecchiata.

La Marchese con due servitori.

Animo, date in tavola:
Così comando io.
Vado io stessa a chiamare il Signor Zio.
(*Partono i servitori.*
Chi vuol venir se n'venga;
E chi non vuol venire,
Vada a mangiare fuor di queste soglie.
La padrona son'io: son'io la moglie. (*p.*

SCENA VI.

D. Aurora.

Vada pur queſta volta
Ogni riguardo in bando:
Io ſon la ſpoſa; e ſola io quì comando.
(I ſervitori portano in Tavola.
Chi in tavola ha ordinato?
Animo: coſa fate?
Il pranzo alla cucina riportate.
Comando io. Ubbidite:
O dal ſervizio ſubito partite.
(I Servitori partono colle vivande.
Ora per far vedere,
Ch'io ſola quì la padronanza ho intiera,
Non vò ordinar il pranzo, infin a ſera. (*p.*

SCENA VII.

La Conteſſa.

Chi fu, che quì ha ordinata
La tavola per ſette? Ehi? Servitori?
(vengono 4 ſervi.
Con tutta queſta ciurma
Di pranzar non mi degno.
Comando io. Levate;
E per tre in quella ſtanza apparecchiate.
Fate quel che vi ordino.
(due Servi levano le tre coperte è gli al-
(tri due vanno a prendere le vivande.

Date in tavola preſto, a precipizio,
O vi fò licenziar dal mio ſervizio. (*parte.*

SCENA VIII.

La Marcheſe, e D. Calabrone.

Mar. Che coſa ſi fa adeſſo?
Si levan tre coperte?
Cala. Laſciate, che ne levino anche cinque
Ch'io già mangio per tutti
Ma a venir le pietanze ecco ch'io vedo.
Tempo non perdo, e a tavola mi ſiedo.
(ſiede alla menſa; in queſto due ſervitori paſ-
(ſano con le vivande, e le portano nella
(ſtanza della Conteſſa.
Mar. Ehi, dico dove andate?
Cal. Ehi? ehi? ehi? coſa fate?
Qui, qui, qui... E cos'è queſto?
(paſſano altri due ſervi con altre vivande e
(fanno come ſopra.
Mar. Qua ſi pranza. Fermatevi. *(ai ſervi.*
Cal. Fermatevi. Oh coſpetto!
Che innobbedienza orrenda! *(ſi alza.*
Mar. Vediamo coſa ſia queſta facenda.
(vanno per entrare nella ſtanza della Con-
(teſſa il C. ſi preſenta ſulla porta, ed im-
(pediſce loro l'ingreſſo.

SCENA IX.

Il Conte, e detti.

Con. Signori, quà non s'entra.
Se volete pranzare
Pranzate pur da voi;
Che in queſta caſa comandiamo noi. (*rientra.*
Mar. Come! Comando io.
Cal. Oh, fate a modo mio:
Non perdiamo quà il tempo in contraſtare;
Ma il pranzo ancor per noi facciam portare.
Servi?
Mar. Servi?
Cal. Olà ſervi? (*vengono due ſervitori.*
Mar. Il pranzo ancor per noi.
Cal. Se ritardate un pò, miſeri voi!
(*partono i ſervi.*
Mar. Dalla rabbia io mi ſtruggo.
Cal. Allora che avrò il corpo
Riempito a perfezione,
Farò valer la voſtra, e mia ragione.
Ma che ſi porti in tavola
Mi ſembra di vedere.
Si, ſi, nipote mia, preſto a ſedere.
(*vengono i ſervi colle vivande Cal. e la Mar. ſiedono.*

SCENA X.

D. Aurora, e detti, poi Geminiano, poi il Conte.

D.A. Come! Gli ordini miei
Così poco ubbidite!
Non voglio andar a pranzo infin a ſera.
Cal. E noi pranzar vogliamo in queſto punto.
D.A. La padrona ſon'io
Riportate quei piatti alla cucina.
Cal. Eh, laſciate, bricconi.
Mar. Che inſolenza e codeſta! Geminiano.
D.A. Geminiano ove ſiete?
Cal. Geminiano, in malora, fate preſto.
Un tradimento, un aſſaſſinio è queſto!
Gem. Son quì, ſon quì a ſervirle.
Mar. La Spoſa io ſon: vò, che pranziamo adeſſo.
Animo, via: ſedete a me d'appreſſo.
Gem. Beniſſimo. (*va per ſedere.*
D.A. Pian, piano.
La Spoſa ſono io: dubbio non c'è.
Venite, e pranzerete or or con me.
(*Per condurlo nella ſua ſtanza. In queſto il Con.*
Gem. Beniſſimo.
Con. Ove andate?
Colla Spoſa venite ora a pranzare
Stanca è la Conteſſina d'aſpettare.
(*Lo prende per un braccio per condurlo ſeco.*
Gem. Beniſſimo. Ma vedo,
Che per volermi tutte a mangiar ſeco,
Io poi reſto digiuno.

Mar. Signor Zio, dite voi, poter del mondo!
Cal. Io certamente mangio, e non riſpondo.
Mar. Se a mangiar ſeguitate,
Se non vi frapponete,
Qualche beſtialità da me vedrete.
Dallo ſdegno tutta avvampo
La padrona eſſer io voglio. (*a Gem.*
Vi traſporta un pazzo orgoglio (*a D. A.*
A voler voi comandar.
Sia deciſa la queſtione,
Ch'io non voglio più aſpettar.
Signor Zio, la mia ragione,
Deh, venite a ſoſtentar.
Ah, ch'io parlo adeſſo al vento!
E lo ſdegno che mi ſento,
Più non poſſo ſopportar.
Sù, via, movetevi,
Sù, via, levatevi,
Sù, via, sbrigatevi
Da quel mangiar.
Un caldo, un impeto
Così mi ſtimola,
Che già la tavola
Vò a roveſciar.
(*tira la tovaglia, fa cadere tutti i piatti, e parte.*

SCE-

SCENA XI.

D. Calabrone, D. Aurora, Geminiano, ed il Conte.

Cal. Ah nipote aſſaſſina!
Con. Se dalla Conteſſina
Voi non venite toſto,
Di dar foco alla mina io ſon diſpoſto. (*p.*
D. A. Se della voſtra Spoſa
I paſſi non ſeguite immantinente,
Un precipizio quì veggo imminente. (*parte.*
Gem. Se non finiſce preſto
Per me queſto imbarazzo,
Queſta è la volta, ch'io divento pazzo. (*p.*
Cal. Servi? Olà Servi? Gente?
E non ſi vede alcuno? E alcun non ſente?
Miſeri maccheroni!
Infelice ſtuffato!
Appena ſi può dir l'avea aſſaggiato!
Ecco il brodo, che ſcorre
Sopra il terreno immondo...
Ecco là inſudicciato un bel cappone...
Oh nipote crudel più d'un Nerone!
Da piangere mi vien! Delle vivande
Rovinate così ſento l'odore
A volar per la ſtanza... Oh odor prezioſo,
Che mi feriſce il naſo!
Oh diſgrazia fatale! Oh triſto caſo!
Ahi che a viſta ſi barbara, e atroce
Sento proprio, che il cor mi ſi ſpezza!
Già mi par che mi manchi la voce,
Ed il capo girando mi và.

Là diſperſo un ſoave ſtuffato!..;
Quà imbrattato un cappone ſquiſito!..;
Deh compianga chi ſente appetito
La diſgrazia, che pianger mi fa!
Ah chi diſſe che donna ſia danno
Diſſe il vero, e qua il fatto lo prova,
E l' iſtoria ſia vecchia, o ſia nuova
Un eſempio più certo non ha.
(*Parte.*

SCENA XII.

Camera.

D. Aurora, poi Geminiano.

D.A. Vedo che il tempo paſſa, e Geminiano
Per ignoranza, ovver per ſoggezzione
Ancor non viene a una riſoluzione.
Quà ſpronarlo biſogna. Eccolo appunto,
Che vien fra ſe parlando.
Pria di farmi vedere,
Voglio quà ritirarmi,
Per ſentir quel che dice, e regolarmi.

Gem. Se almen foſſer queſte donne
Tre galline, ed io un galletto;
Saria pure un bel ſpaſſetto
A tenerle tutte tre!

D.A. S' io mi foſſi una gallina
Solo un gallo aver vorrei;
Ma ſpennarlo poi ſaprei
Se non ſtaſſe ogn' or con me.

Gem.

Gem. Gallinetta del mio core,
Io ſtaria ſempre con te.

D.A. Mi averebbe tutta amore
Il mio gallo ogn' or con ſe.
Stando uniti, o gioja mia,

a 2 *Gem.* Vi farei
D.A. Io vorrei } per allegria
Cantar ſempre il cocodè!

D.A. Ora dunque veniamo
A una riſoluzione.

Gem. Non v' è chi lo deſideri
Più di me certamente. Ma conviene,
Acciò non ſeguan dei novelli intrighi,
Che di quell' altre due prima mi sbrighi.

SCENA XIII.

La Marcheſa, e la Conteſſa in diſparte, e detti.

Gem. E poi ſe ho da parlarvi
Senza ſimulazione,
Io mi ritrovo adeſſo in confuſione.
Una ſpoſar ne devo;
Perciò per non aver poi da impazzarmi,
Quella vorrei, che più poteſſe amarmi.

D.A. Voi dite molto bene.
Ma ſtate pur ſicuro,
Ch' io v' amo più d' ogn' altra.

Mar. Queſto vero non è: parla da ſcaltra:
Lo dice per ſorprendervi.
Io v' amo più di lei.

(Ma ſolamente per i fini miei.)
la C. Codeſte due Signore
Dicon delle bugie. Se una mia pari
La mano vi concede,
Chiaro un ſegno d'amore in ciò ſi vede.
Io v'amo; e quà lo giuro a ogn'un d'avanti.
(Io non amo coſtui, ma i ſuoi contanti.)
Gem. Oh adeſſo più che mai
Creſce per me l'imbroglio!
Voi per me amor avete. (*a D. A.*
Voi per me amor provate. (*alla Mar.*
Voi d'amarmi giurate. (*alla Con.*
Sarà. Ma in confidenza,
Vorrei con tutte tre farne eſperienza.
D.A. Caro ſpoſino mio!
Credete a me; credetelo
A queſti miei ſoſpiri.
la C. Caro il mio maritino!
A me ſola vi voglio ogn'or vicino. (*accarezz.*
Gem. Ma non vi faccio caldo
Con queſto mio corpaccio?
la C. Caro il mio Geminiano!
Accarezzate, via, queſta mia mano.
D.A. Badate a me.
Mar. Badate a me conſorte.
la C. Stringetemi la mano un pò più forte.
Gem. Quà le occhiate, e i ſoſpiri...
Di quà una carezzetta...
Quà la manina, che vuol eſſer ſtretta...
Care mie... Tutte tre belle voi ſiete...
Mi fate caldo; e inſiem mi confondete.
D.A. Ingrato!

Mar.

Mar. Cor crudele
la C. Anima ſconoſcente!
tut. 3 Ah!
Gem. Ma non ſoſpirate
Tutte tre in una volta,
Che non sò a chi badar.
D.A. Voi mi vedrete
Spirar dal grande affanno.
Gem. No cara.
Mar. Voi cercate
Che il dolore mi uccida.
Gem. No, ben mio.
la C. Voi volete,
Ch'io di viver finiſca.
Gem. No, mia bella.
D.A. Ah, ch'io ſento...
Venirmi un ſvenimento...
Gem. Piano, piano... aſpettate...
(*corre a prender una ſedia.*
Preſto ſedete.
Mar. Oimè! Sento che in piedi
Reggermi più non poſſo...
Gem. No, no, no... Un altra ſedia... Oh me meſchino!..
(*come ſopra.*
la C. Oddio! Core ferino!
Io già ſento che manco...
Gem. Ah no: aſpettate un poco... (*come ſopra.*
Eccovi un'altra ſedia...
Oh vedete per me che gran tragedia!
Tutte tre, poverine,
Per amor mio ſvenute?
Così almen ſi ſuppone.

Ma ſarebbe mai queſta una finzione?
Ah, non lo ſo. Ma combattuto intanto
Il povero mio cor da queſta, e quella,
Non sà nella procella
Dove il timon drizzar del baſtimento:
Vedo tre porti, e reſto eſpoſto al vento.
Reſpirate, o mia Carina,
Che per voi ſon tutto in pene.. (*a D.A.*
Rinvenite, o Marcheſina,
Che conoſco il voſtro bene...
La mia cara Conteſſina,
Deh tornate a reſpirar.
Queſta il naſo ha caldo, caldo...
Queſta quì l'ha tepidetto....
Queſta quì ſarà il belletto,
Per cui roſſa così appar.
Ma vedete che ſpettacolo!
Io non ſo più coſa far!...
Ah che vedo quegli occhietti (*a D.A.*
Amoroſi e languidetti,
Che mi vanno a ricercar.
Vedo sì, che reſpirate. (*alla Mar.*
Vedo sì, che mi guardate... (*alla Con.*
Chi più m'ama, deh, rinvenga;
E mi venga a conſolar.
(*ſi alzano tutte tre.*
Ma ſe tutte in una volta
Mi ſaltate poi adoſſo,
Più decidere non poſſo,
Non ſo a quale più badar.
Son confuſo ſon perpleſſo,
Fra cotante belle coſe;

E non sò mie dee vezzoſe
A chi il pomo abbia da dar. (*parte.*

SCENA XIV.

La Conteſſa, la Marcheſa, e D. Aurora.

la C. Molto ſtimo però, che a una mia pari
Cedere non vogliate.
Mar. Voi da rider mi fate.
Qualunque ſiate voi,
Sebben noto non m'è,
Non ſarete giammai di più di me.
*D.*A. E me credete forſe
Una dal fango nata?
la C. Sapete voi ch'io ſono
La Conteſſa del Maſtico; ed ho tanti
Conti, Marcheſi, e Baroni parenti,
Che poſſono formar ſei reggimenti?
Mar. Sapete voi che ſono
La Marcheſe Inſaziabile?
Ed ho il mio parentado,
Specialmente per parte femminina.
Eſteſo dall'Italia oltre la China.
*D.*A. Oh oh! ſon Dama anch'io
Del Coliſeo, ſe a nobiltà ſi guarda;
Ma queſta oſtentazione adeſſo è tarda.
Siam quì tutte del pari;
E in queſta concorrenza
Una ſola tra noi v'è differenza.
Mar. Spiegatela di grazia.
la C. Favorite di dircela.

D.A. Io quì venni a marito
Soltanto per capriccio;
Anzi, meglio dirò ſol per deludere
De miei parenti le ſpiegate brame;
E voi per intereſſe, anzi per fame.
Mar. Oh coſpetto di Bacco!
la C. Oh potere del mondo!
Mar. A me queſta inſolenza!
la C. A me un inguria tale!
D.A. Olà, Signore mie non vi avvanzate
Contro di me con minaccioſo orgoglio;
Che in teſta ho il fumo anch'io delCampidoglio.
E non già il fumo ſolo,
Ma anche il coraggio; e al caſo,
Con vero diſcontento
Ve ne farei veder l'eſperimento.
Donna io ſon; ma invan ſi crede
Che altra donna mi ſpaventi;
Generoſi ho i ſentimenti,
Non ſo coſa ſia viltà.
Non perciò ſuperba io ſono,
Nè a ſprezzar io già accoſtumo;
Ma mi rido di quel fumo,
Che il cervel girar vi fà. (*parte.*

SCENA XV.

La Conteſſa, e la Marcheſe.

la Co. Io reſto dalla bile ſoffocata
Se a bere non me n' vò una limonata. (*p.*
Mar. Per me ſenza contraſti
Codeſto vago Spoſo
Le cederei con cento altri ſuoi pari;
Ma troppo a cor mi ſtanno i ſuoi denari. (*p.*

SCENA XVI.

Roberto, e Geminiano.

Rob. Conſolatevi, dico:
Feci eſponere il caſo
Per voi da un Avvocato al Signor Giudice:
Queſti udito il parere
D'altri Dottori di Giuriſprudenza,
Come v'ho detto, fece la Sentenza.
Gem. Or ſapreſte voi dirmi
Quale più ho da ſpoſar?
Rob. In queſto poi
Ci avete a penſar voi.
Gem. Vò far un'altra prova
Per ſcoprir chi più m'ama.
Rob. Sentiamo.
Gem. Voi direte
Che i dolori mi han preſo.
Rob. E così? Andiamo avanti.

Gem. Io fingendo eſſer morto,
Starò a ſentir chi più per me s' afflige:
Chi più moſtra dolore
E' ſegno, che più m' ama; e in concluſione
Spoſerò chi più moſtra compaſſione.
Rob. Bene: non mi diſpiace il ritrovato.
Gem. Ma biſogna far preſto.
Rob. Per farvi creder morto
La caſa io vado a riempir di grida.
Tutto ſtà ſul più bel ch' io poi non rida. (*p.*

SCENA XVII.

Geminiano.

Or come poſſo fare?.. Eh, adeſſo, adeſſo...
Qua metterſi biſogna
Colla veſte da Camera,
E la beretta in teſta... Sì Signore...
(*cava da un ripoſtiglio la veſte, e la beretta, e ſe la mette.*
Così và molto bene.
Eh? Che?.. Sento Roberto
Che fa ſchiamazzo. Se quì viene alcuno
Su quel ſofà diſteſo
Biſogna che mi trovi...(*và a coricarſi ſul ſofà.*
Eccomi... Sento gente... Eh venga, venga.
Tutto ſtà poi che il fiato io ben trattenga.

SCE-

SCENA XVIII.

Geminiano coricato; Roberto, D. Calabrone, il Conte, la Marcheſe, la Conteſſa, e D. Aurora un dopo l' altro.

Rob. Eccovi l' infelice! Ora vedete
Se il mal fu repentino.
Cal. Guardate che accidente!
Con. Guardate che deſtino!
Mar. Non oſo di avanzarmi.
la C. Timore ho d' accoſtarmi.
D.A. Miſera me! Infelice
Mio Spoſo! Oddio! non poſſo
Creder la ſua ſventura... Ah, Geminiano?
(*accoſtandoſi, e ſcuotendolo.*
Geminiano mio caro?.. Ei non reſpira...
Forſe ſarà in deliquio... Uſo ſi faccia
Di qualche medicina.
Cal. Oibò: già è morto.
Mar. E' morto.
la C. Morto: non c' è da dire.
Con. Si penſi adeſſo a farlo ſepelire.
Gem. (Sentite quante lagrime!)
D.A. Ma no: qualche rimedio
Si tenti immantinente.
Cal. Eh, che non ſerve a niente.
Con. Già è morto.
Mar. E' morto.
Rob. Eppur darſi potria...
Cal. Oibò: egli è morto; e morto è ben ch'ei ſtia.

Gem.

Gem. (Che vecchio maledetto?)
laC. Conte Fratello? Per la contradote
Abbiate voi il penſiero;
Che dello Spoſo non m'importa un zero. *p.*
Con. Vado a far ſequeſtrare
Per le ragion dotali
Le rendite, ed inſieme i capitali. (*parte.*
Gem. (Braviſſimi!)
Mar. E voi pure
Penſate a far, che ſubito
Dalla ſua eredità mi ſia pagato
Tutto quel, che in Scrittura è a me accordato.
Cal. Io faccio in queſto caſo
Sequeſtrar anche il morto.
D.A. Io pagherei
Tutto quello, che ho al mondo
Per ritornarlo in vita.
Rob. Ed io lo ſteſſo.
Mar. A noi che coſa importa
Che ſia vivo quel ſciocco?
Cal. A noi che ſerve
Che ſia vivo quell' aſino?
Mar. Era proprio una beſtia.
Cal. Un animale.
Gem. Ah, dei morti non ſtate a dir poi male.
(*alzandoſi.*
Mar. Ajuto!
Cal. Oimè!
M. e C. Egli è vivo!
D. A. Oh Spoſo amato!
Gem. Sì, vivo io ſono, e tutto ho già aſcoltato.

Mar.

Mar. Tutto il ſangue ho in me gelato,
Più non oſo di parlar.
D. Cal. Freddo, freddo io ſon reſtato,
Non ardiſco favellar.
Rob. Un di ſtucco è diventato:
L'altra ſtà ſenza fiatar.
D. A. Son confuſa, e il cor turbato
Sento ancora a palpitar.
Gem. Come il Sorcio in bocca al Gatto
Tutti due li vedo ſtar.
Mar. (Ben mi ſpiace!)
D. Cal. (Ben mi peſa!)
D. A. (Che ſilenzio!)
Rob. (Che ſorpreſa!)
Gem. Li ho ſaputi trappolar.
Imitando il pipiſtrello,
Che dal lume và fuggendo,
a 5 Cheti / Cheto } adeſſo { queſta, e quello / chi ha cervello
Si dovriano / Deve andarſi a } rimpiattar.
(*Tutti partono eccettuato Cal. che rimane conf.*

SCENA XIX.

D. Calabrone, poi il Conte.

Cal. Si poteva inventar più nera aſtuzia!
Con. Che coſa qua s'intende?
Geminian non è morto?
Cal. No certo.
Con. E il goffo aſtuto

Cor-

Corbellarci così dunque ha ſaputo?

Cal. Sia alfin come ſi voglia,
Già è ſcritto; e ſe non vuole
Mia Nipote per moglie,
Mantenga i patti al Zio; che a mantenerli
E già obbligato per qualunque evento;
Che poi di tutto il reſto io ſon contento. (*p.*

Con. Se non vuol mia Sorella.
Paghi la contradote ſtabilita,
Come dovrà pagarla,
Che un altro vi ſarà pronto a ſpoſarla.
Non mancano Mariti
A femmina ch'è bella;
E molto men ſe quella
Denari ha da contar.
Già i matrimonj adeſſo
Si fanno per negozio.
Non già perchè il bel ſeſſo
Vi debba incatenar.
Non badaſi ai difetti,
Che poſſa aver la ſpoſa;
Non guardaſi agli affetti
Che poſſono mancar.
Ma badaſi ſol tanto
Se queſta per bellezza,
O ſe per la ricchezza
Vi poſſa accomodar. (*parte.*

SCE-

SCENA XX.

Sala.

Roberto.

Evviva Geminiano!
A Donna Aurora adeſſo accompagnato,
L'imbroglio delle Spoſe è terminato.
I patti ſtabiliti
Mantiene alle altre due. La Conteſſina
Del Maſtico da Urbino
Ha la ſua contraddote.
La Marcheſa Inſaziabile
L'ha parimente; e il Zio
In vece del fiſſato trattamento,
Avrà un proporzionato aſſegnamento.
Vuole che tutti quanti
Per ſegno di concordia
Debbano alle ſue nozze eſſer preſenti;
E che debban reſtar tutti contenti.

SCENA XXI.

Roberto da una parte, la Marcheſa, D. Calabrone, la Cont. ed il Conte.

Mar. Di ſtar alle nozze
Io poi non mi degno.
Che pronto ſia il legno:
Vò a caſa tornar.

D. Cal.

D. C. Ma prima al banchetto
Potreſſimo ſtar.
la Con. Un ſolo momento
Qua più non m'arreſto.
La Poſta sù preſto
Mandate a ordinar.
il Co. Ci và un pò di flemma
Per farſi pagar.
Mar. la C. Non ſtate a ſeccarmi
Signor Zio / Fratello } mio caro:
Ma andate il denaro
A farvi contar.
Rob. Ma care Signore,
Più docili ſiate:
Per grazia reſtate
Le Nozze a onorar.
la Con. A voi non abbado.
Con. A voi non dò retta.
Mar. Partir voglio in fretta.
D. Cal. Vogliamo partir.
a 4 Sia pronto il contante;
Che noi in queſto iſtante
Ben preſto da viaggio
Ci andiamo a veſtir. (*partono.*
Rob. Che vadano pure,
Se vogliono andare.
Per farli reſtare
Non voglio impazzir. (*parte.*

SCE-

SCENA XXII.

Geminiano, e D. Aurora.

a 2 Car$^{o}_{a}$ Spos$^{o}_{a}$ gioja mia,
Io per voi ſon tutt$^{o}_{a}$ foco!
Dite adeſſo, dite un poco
Il cor voſtro coſa fa?
D. A. Il mio core tutto affetto
Saltellando in ſen mi và.
Gem. Il mio core dal diletto
Và sbalzandomi quà, e là.
a 2 Batte, batte, sì lo ſento.
Oh che amabile contento!
Oh che gran felicità!
Gem. Il voſtro umore adeſſo,
Ma ſenza ritrosìa,
Spiegatemi qual ſia,
Ch'io mi regolerò.
D. A. Io ſon di buona paſta,
Con tutti affettuoſa;
Talchè di niuna coſa
Non dico mai di no.
Gem. Pian piano; punto, e virgola:
Piacer di ciò non ho.
D. A. Non fate il viſo brutto
Perchè detto ho così.
Dirò di no di tutto,
Non dirò mai di sì.
Gem. Pian piano: punto, e virgola
Mettiamoci anche quì.

Avan-

Avanti di riſpondere
Codeſto sì, o no,
Verrete a domandarmelo,
Che io v' inſegnerò.

a2 { *D.A.* { Quel ſempre, che vorrete,
Marito mio farò.
Gem. { E quella voi ſarete,
Che ſempre adorerò.

SCENA ULTIMA.

La Marcheſe, D. Calabrone, la Conteſſa, ed il Conte da Viaggio; Detti, poi Roberto.

Mar. I denari sù preſto sborſate,
Che la Poſta ho mandata a ordinar.
Con. Speſe, e dote fu preſto pagate,
Che ad Urbino vogliamo tornar.
D. Cal. E per quel che ſia il mio aſſegnamento,
In argento l'avete a pagar.
a 4 { Preſto, preſto, quel ch'è giudicato
Ci ſia dato, sborſato, pagato,
Che con voi non vogliamo più ſtar.
Gem. Ma pian piano, coſpetto di Bacco!
Chi andar vuole io poi laſcio che vada.
Mi ſembrate aſſaſſini da ſtrada,
Che mi vengan così ad aſſaltar.
Rob. Le Carrozze già ſono arrivate.
Gem. Dunque andate.
D. A. Sì, andate.
Rob. Via andate.

Con.

Con. la C. Ma i denari vogliamo quì leſti.
Mar. e Cal.
Gem. Ma per queſti biſogna aſpettar.
D. A. In queſta voſtra fretta,
Signore mie, ſi vede
L'invidia maledetta,
Che aſconderſi non sà.
Mar. Io invidia per quel fuſtc!
Sbagliate in verità.
la Con. Che voſtro ſia ci ho guſto,
Tenetevelo là.
D. A. Me l'tengo, sì, ben ſtretto.
Mar. e la C. Finzione è il voſtro affetto.
D. A. La mia è ſincerità.
Mar. e la C. Che ſposo fortunato!
D. A. Sì, caro, a me ſei grato.
Mar. e la C. Per me ci ſputo ſopra;
Che ſtomaco a me fa.
Gem. Conteſſa nobiliſſima,
(*tirandole da una parte.*
Marcheſa riverita,
Cred'io, che ſe mi aveſſero
Si leccherian le dita;
Ne sù ci ſputerebbono.
Ma zitto; già ſi sà.
Mar. e la C. { La voſtra è un'inſolenza,
E una temerità.
Con. Con mia Sorella così ſi parla!
Cal. A mia Nipote così ſi dice!
a 4 { Sciocco Villano, beſtia infelice,
V'inſegneremo meglio a parlar.
Rob. Ma non ſtrillate, che avete torto.

Gem.

Gem.e D.A. Non c'è ragione di ſtrepitar.
Con. La contradote di mia Sorella.
Cal. Venga il denaro per me, e per lei.
(*accenna la Mar.*
Gem. Pazienza un poco, Signori miei.
D.A. Che ve n'andate non vedo l'ora.
Mar. e la C. Se ci patite reſtar vò ancora.
G.R. *D.A.* { Ma contentatevi di terminar.
a 7 { *Ca.Co.* *Mar.e la C.* } La finiremo quando ci par.
Tutti { Una turba di Marmaglia / Non farebbe un tal bordello. / Viene or ora il Barigello / A veder quel che ſi fa.
D.A.G.e R. Giù alla porta il battitojo
Punſe paſſe ſa aſſai forte.
Tutti Ecco quà queſt'è la Corte.
Cheti cheti ſtiamo quà.
Ca.Co.M.la C. No, no, no, che alcun non batte.
D.A.Ge.R. Sì, sì, sì, che non ſon ſole.
inſ. { *detti 3* { Venga dunque chi ſi vuole, / Strepitate a ſazietà. }
detti 4 { Venga poi chi venir vuole, / Soggezione non mi dà. }

Fine del Dramma.